

**ODORICO DA
PORDENONE**

**RACCONTO DELLE COSE
MERAVIGLIOSE
D'ORIENTE**

Introduzione
di Luciano Bertazzo

Titolo originale:

Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum

Edizione critica a cura di A. Marchisio,

Sismel • Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016

Traduzione di Luigi Dal Lago

ISBN 978-88-250-4526-0

ISBN 978-88-250-4527-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-4528-4 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

DI LUCIANO BERTAZZO

Io, fra' Odorico del Friuli, della provincia di sant'Antonio, oriundo di una città che si chiama Pordenone (*Portus Nahonis*), appartenente all'Ordine dei frati minori, testifico e ne do testimonianza al reverendo padre Guido, ministro della predetta provincia di sant'Antonio, nella Marca trevisana, essendo stato richiesto da lui per obbedienza, che tutte le cose scritte qui io le ho viste con i miei occhi o le ascoltai da persone degne di fede. Nel linguaggio comune di quelle regioni le cose che non vidi mi furono testimoniate come vere. Molte altre cose ho tralasciato e non le ho fatte scrivere, poiché per alcuni sembrerebbero incredibili, a meno che non le vedessero con i propri occhi. Da parte mia di giorno in giorno mi preparo a recarmi nuovamente in quelle regioni, dove mi dispongo a morire, se piacerà a Colui dal quale provengono tutti i beni.

Fra' Guglielmo da Solagna ha messo per iscritto fedelmente quanto il predetto fra' Odorico ha narrato con la propria bocca, nell'anno del Signore 1330, nel mese di maggio, a Padova nel convento di sant'Antonio. Non si è preoccupato di scrivere in un latino difficile, ricercato ed elegante, ma come quello raccontava, così questi scriveva, in modo che tutti potessero più facilmente comprendere le cose che venivano dette.

Si conclude così la narrazione di uno dei viaggi più sorprendenti che ci abbia lasciato la letteratura odeporetica, cioè di viaggio, del medioevo: la relazione dell'*Itinerarium* fatta da frate Odorico da Pordenone, dell'Ordine dei frati minori. Relazione stesa per obbedire al mandato del suo ministro provinciale frate Guido e raccolta dallo scriba frate Guglielmo da Solagna durante la permanenza di frate Odorico nel convento di S. Antonio in Padova, quasi sicuramente per essere inviata alla curia papale residente allora ad Avignone, particolarmente interessata a tessere rapporti con il favoloso mondo dell'Oriente. Una cronaca di tanti anni fa, ma che ci testimonia a

tutt'oggi di incontri e relazioni a volte "impossibili", o che tali si sarebbero potuti considerare, ma che spirito missionario e curiosità squisitamente umana e francescana, resero possibili.

Ma quale retroterra c'è alle spalle di questa conclusione?

FRATE ODORICO DA PORDENONE

La ricognizione eseguita nel 2002 sui resti mortali conservati nella chiesa della Madonna del Carmine di Udine, qui traslati dopo la soppressione settecentesca della chiesa e convento di S. Francesco, hanno determinato trattarsi di un uomo morto a circa cinquant'anni di età, per insufficienza cardiopolmonare derivata da fibrosi polmonare. Sapendo che la data di morte è stata il 14 gennaio 1331, possiamo oggi collocare la sua nascita attorno al 1280, a Pordenone o, meglio, secondo una tradizione antica, nel vicino borgo di Villanova, territorio della patria del Friuli, terra contesa tra feudatari tedeschi e il patriarca di Aquileia. Una tradizione lo vorrebbe nato proprio da una famiglia di ascendenza boema rimasta nel territorio dopo la sconfitta di Ottocaro re di Boemia, duca d'Austria e Stiria, con un potere che arrivò ad estendersi fino a Pordenone. Un'ipotesi elaborata fino a farlo membro di un clan Matuschek, cognome italianizzato poi in Mattiussi/Mattiuzzi. Vera o no che sia l'ipotesi, troviamo in questa tradizione il motivo che permette di comprendere l'interesse per la sua figura da parte del mondo boemo che gli ha dedicato una particolare attenzione anche in tempi recenti.

L'interesse specifico per questo frate minore vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo, si è concentrato sulla relazione del suo itinerario nelle lontane terre d'Oriente. Anche se non molte sono le tracce che

permettono di avere dati consolidati sulla sua biografia che si incrocia con interpretazioni agiografiche, tuttavia in tempi recenti, grazie a un rinnovato interesse sulla sua vicenda di frate con una memoria di santità e di viaggiatore, non sono mancate delle letture elaborate con acribia che hanno permesso un intersecarsi di dati documentari capaci di offrirci interessanti elementi che ne arricchiscono la biografia.

Una consolidata tradizione agiografica attesta il suo giovanile ingresso nell'Ordine dei frati minori, ben radicati fin dalla metà del '200 nel territorio del Friuli con insediamenti a Gorizia, Udine, Gemona, Polcenigo, Portogruaro e Sacile. Può essere una suggestiva conferma di questa tradizione una traccia notarile che segnala un «*Odolicus puer fratrum Minorum*» testimone a un atto redatto a Gemona nel mese di febbraio 1296. Più sicura è la sua presenza in successivi atti notarili redatti in località friulane, tra il 1316 e 1318, dove il suo nome compare, assieme a quello di altri frati, in contesti prestigiosi per le relazioni sociali di alto livello che esprimono, lasciando intravedere possibili contatti con la curia romana, allora trasferitasi nella sede di Avignone. Legami che ci introducono direttamente nella comprensione della sua *Relatio* o *Itinerarium*.

Il papato avignonese si era mostrato particolarmente interessato a stabilire legami con l'Oriente. La vicenda delle terribili invasioni tartare che avevano lambito i confini occidentali della cristianità europea, al di là del terrore che avevano procurato, aveva suscitato una viva curiosità per questo mondo lontano. Pochi anni prima, il concilio di Vienne celebrato nel 1312, aveva accolto le proposte avanzate da un uomo di grande originalità, lo spagnolo Raimondo Lullo (1232-1316), istituendo sia

presso la curia romana, come nei prestigiosi centri culturali universitari di Bologna, Parigi, Oxford, Salamanca, scuole di lingua araba, ebraica e caldea con lo scopo di preparare missionari in grado di dialogare con questi mondi culturali per una possibile evangelizzazione.

A contribuire al fascino per queste lontane terre e mondi esotici aveva certamente concorso la relazione fatta tra il 1298 e il 1299 dal viaggiatore e narratore Marco Polo a Rustichello da Pisa, entrambi prigionieri dei genovesi, che ne fu l'estensore in lingua d'oïl. Vi erano narrate le peripezie del viaggio e la lunga sosta nelle terre del Gran Khan in Cina, vissute dai mercanti veneziani Niccolò e Matteo, con il figlio del primo, Marco, un'esperienza durata quasi venticinque anni dal 1271 al 1295. Un testo che ebbe un grande successo fin dai primi anni del '300.

I FRATI MINORI E L'ORIENTE

Ma ancor prima di Marco Polo erano stati proprio dei frati minori a percorrere quelle terre e a lasciarci delle illuminanti relazioni sugli usi e costumi di quei popoli. Nel 1245 frate Giovanni da Pian del Carpine (oggi Magione, presso Perugia) (1182 ca.-1252), dopo un'intensa attività nell'organizzazione dell'Ordine in Germania e in Spagna, era stato inviato da papa Innocenzo IV, nel tentativo di stabilire un contatto con il terribile popolo tartaro che era giunto, devastando, fino ai confini friulani. La questione mongola, la sua forza devastatrice e incontenibile, costituiva uno dei problemi più urgenti dell'Europa cristiana del tempo. Anche per questo si era deciso di convocare un concilio a Lione. Le varie missioni affidate ai due Ordini più attivi del tempo, dei frati minori e dei frati predicatori, avevano lo scopo di

raccogliere quante più informazioni possibili, oltre a stabilire possibili contatti diplomatici, in un progetto con finalità antislamiche. È in questa prospettiva che va compreso il viaggio di frate Giovanni da Pian del Carpine. Partito il 16 aprile 1245 in compagnia di frate Stefano di Boemia e frate Benedetto di Polonia, nel mese di luglio 1246 arrivava in Manciuria dove l'assemblea dei nobili mongoli aveva eletto il nuovo *khan* (sovrano) Güyük. Allo sdegnato rifiuto di questi ad accogliere la fede cristiana, pretendendo, anzi, che fossero i principi cristiani ad assoggettarsi alla potenza mongola, frate Giovanni da Pian del Carpine rientrava a Lione nel novembre 1247, dove risiedeva la curia papale, stendendo un'ampia relazione della sua missione, la *Historia Mongolorum*, ricca di informazioni sugli usi e costumi di questa popolazione.

Non solo il pontefice, ma anche il pio e devoto Luigi IX re di Francia (1214-1270) si era impegnato in questa attività diplomatica nel tentativo di stabilire contatti con il popolo mongolo. Nel 1253 partiva una missione guidata dal frate minore Guglielmo di Rubruck che aveva come compagno di viaggio il *socius* frate Bartolomeo da Cremona. Era una missione diplomatica che faceva seguito a quella precedente guidata dal frate domenicano André de Longjumeau. Al di là degli scarsi effetti pratici, anche Guglielmo di Rubruck ci ha lasciato relazione del suo *Itinerarium (Viaggio in Mongolia)* dettagliato e altrettanto ricco di informazioni.

Anche se non abbiamo una relazione del viaggio, ma soltanto raccolte epistolari non meno interessanti, maggior fortuna arrise al frate minore Giovanni da Montecorvino (1247 ca.-1328) arrivato tra il 1293 e il 1294 nella capitale dello sterminato impero mongolo Khanbaliq, l'attuale Pechino, alla cor-

te del Gran Khan, dopo un viaggio attraverso l'India meridionale. Vi fu accolto benevolmente rimanendovi fino alla morte, potendo esercitare un'intensa attività pastorale costituendo una numerosa comunità cattolica, dopo essere stato nominato dal papa arcivescovo e metropolita di tutto l'impero mongolo.

La missione di frate Odorico non risulta essere quindi un *unicum*, ma si colloca in parallelo e in continuità con questa intensa stagione di viaggi, di esplorazioni, di relazioni con il mondo orientale, offrendo una sua peculiare caratteristica. La sua *Relatio*, per quanto dettata a frate Guglielmo di Solagna per ordine del ministro provinciale, ha tutte le caratteristiche di un documento ufficiale da far pervenire alla corte pontificia, allora ad Avignone. Le fonti agiografiche la mettono in relazione a quella domanda di aiuto missionario che proveniva dalla Cina, favorita dalla buona accoglienza che la corte mongola, dove i cristiani nestoriani erano numerosi, aveva riservato all'attività di Giovanni da Montecorvino che aveva potuto costruire due chiese, la seconda proprio davanti al palazzo imperiale. Un periodo fortunato che lasciava ben sperare anche per il cristianesimo latino. Non osteggiato dalla dinastia mongola Yuan che nel 1276 si era sostituita alla precedente dinastia Song, con il primo sovrano Khubilai Khan, salvo ad essere a sua volta abbattuta dalla dinastia cinese Ming nel 1386. La nuova dinastia cinese cancellò ogni traccia della precedente politica favorevole al cristianesimo chiudendo così ogni contatto, salvo a riaprirsi nel XVI secolo grazie ai Gesuiti, particolarmente con la figura di Matteo Ricci (1552-1610). A Khanbaliq, durante il regno di Yesun Timur, Odorico poté fermarsi per circa tre anni, probabilmente rinvio nell'Europa cristiana dal metropolita Giovanni da Montecorvino

– per quanto non sia mai espressamente citato – allo scopo di raccogliere rinforzi missionari.

La relazione che ci ha lasciato esprime infatti una progettualità missionaria ben definita, che disdice quelle interpretazioni che leggono in Odorico un frate inquieto, scontento della piega accomodante che l'Ordine avrebbe nel frattempo assunto, causa di molte discordie intestine.

La sua avventura, in compagnia del *socius* frate Giacomo d'Irlanda e di un *famulus* associato come servitore, prese avvio da Venezia dopo il 1318. Arrivato a Trebisonda sul Mar Nero, raggiunge lo stretto di Hormuz nella penisola arabica, attraverso la via persiana, per proseguire veleggiando verso l'India. Sosta a Tana (vicino a Mumbai) tra il 1321 e 1322, dove raccoglie le reliquie dei frati minori Nicola da Tolentino, Giacomo da Padova, Demetrio da Tiflitz, del domenicano Giordano da Severac (tralasciando quelle di frate Pietro da Siena) martirizzati, nel 1321, dai musulmani. In India ha modo di sostare a Malypur presso la tomba dell'apostolo Tommaso, prosegue per le isole Andamane, Nicobare, Sumatra, Giava, Borneo, sostando forse anche nelle Filippine, sbarcando finalmente nell'attuale porto cinese di Canton. L'itinerario continua per via terra toccando, tra le altre città, Zayton (l'attuale Quangzhou), sede episcopale suffraganea retta dal confratello frate Andrea da Perugia. A lui lascia le reliquie dei confratelli martiri che lo avevano miracolosamente accompagnato fin lì, proseguendo il viaggio e giungendo finalmente alla «nobile città, molto vecchia e antica» di Khanbaliq.

Dopo tre anni di sosta, sempre in compagnia del socio frate Giacomo d'Irlanda, inizia il viaggio di ritorno effettuato per via terra, lungo l'antica "via della seta", toccando le mitiche terre del "prete Gianni",

sostando a Lhasa nel Tibet, superando la catena del Pamir, e, ripercorrendo l'itinerario persiano, raggiungendo Trebisonda, la città da cui era partito giungendovi da Venezia, a cui fa finalmente ritorno. Siamo tra la fine del 1329 e i primi mesi del 1330. Sono solo delle ipotesi costruite successivamente a quelle che lo vogliono a Pisa, in un ultimo sforzo pronto a imbarcarsi per Marsiglia e da lì raggiungere Avignone. Quello che è documentato è la sua presenza nel convento padovano dove detta le sue fortunate memorie, prima di raggiungere Udine, e lì chiudere i suoi giorni terreni.

LA MEMORIA DI SANTITÀ

La *Relatio* doveva servire probabilmente per la curia papale di Avignone presso la quale frate Odorico non poté giungere spossato dalla malattia. È plausibile, tuttavia, l'ipotesi che il racconto del viaggio sia stato portato dal compagno, frate Giacomo d'Irlanda, che ebbe modo di incontrare presso la curia papale ragguardevoli personaggi che ricordano nei loro testi la *fama sanctitatis* del frate friulano. Date le sue origini è ancora ipotizzabile che il viaggio di frate Giacomo sia proseguito verso i luoghi natii, poiché sono riscontrabili anche copie inglesi della *Relatio*.

Come detto, frate Odorico chiudeva i suoi giorni nel convento di San Francesco di Udine, con una fama di santità che vide subito l'accorrere di pellegrini alla sua tomba per chiedere e ottenere grazie. A pochi mesi dalla morte, il 29 maggio 1331, Paganò della Torre, patriarca di Aquileia, sede che si riteneva in Occidente seconda solo a Roma, istituiva una commissione con lo scopo di documentare i miracoli ottenuti per intercessione di Odorico:

furono ascoltate ben centosessantatré persone attestando trenta miracoli riconosciuti come tali.

Una fama di santità che poté essere celebrata visivamente nella costruzione di un'arca marmorea sopraelevata scolpita da uno dei più accreditati scultori del tempo, il veneziano Filippo de' Santi, per la quale non mancò il contributo della stessa città di Udine interessata al patrocinio di un suo proprio santo. Nel 1332 nella nuova arca vennero poste le spoglie di frate Odorico con un rito secondo il quale, fin dal VII secolo, l'*elevatio* equivaleva al riconoscimento della santità di Odorico, il cui corpo santo, racchiuso nella preziosa arca poteva essere toccato dai fedeli in un gesto che da sempre caratterizza la devozione popolare.

La fama di santità venne subito accolta nell'Ordine minoritico, in quei *Catalogi sanctorum* che si andavano elaborando nel corso del Trecento per non dimenticare uomini santi che avevano testimoniato con una vita santa la loro scelta francescana. Sono temi e memorie di santità riprese in altre importanti opere dell'identità minoritica, come la *Chronica XXIV generalium Ordinis Minorum* (1369-1373), attribuita a frate Arnaldo da Sarrant, e nella successiva opera di Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* (1385-1390), ufficialmente approvata nel capitolo generale dell'Ordine.

Dobbiamo, tuttavia, attendere il 2 luglio 1755 perché questa fama sia ufficialmente riconosciuta anche dalla Sede apostolica che conferma la santità del beato Odorico attestata in un ininterrotto culto. Non mancarono successivi tentativi di riprendere il processo fino alla canonizzazione (ovverossia il riconoscimento del culto a livello della Chiesa universale), nel 1931 e nel 1965. Un decisivo passo

in avanti fu compiuto negli anni '90 del Novecento, grazie al sollecito impegno dell'arcivescovo di Gorizia, il francescano conventuale Antonio Vitale Bommarco (1923-2004), che ha permesso la ripresa del processo aperto dall'ordinario della diocesi di Udine nel 2002, affidando a una commissione medica la ricognizione dei resti mortali e incaricando un gruppo di storici ad analizzare la documentazione necessaria. Un processo conclusosi nel 2006, con l'invio degli atti alla Congregazione per il Culto dei Santi che, al momento di andare in stampa con questo libro, deve ancora pronunciarsi in merito.

LA FORTUNA CRITICA DELLA *RELATIO*

La sua relazione di viaggio, le avventure, narrate nella convinzione che non tutto avrebbe potuto essere creduto di quanto visto, data l'eccezionalità, ebbe un enorme successo. Ci è stata trasmessa in circa ottanta testimoni in latino presenti in un'ampia area geografica, con volgarizzamenti in varie lingue, italiano, francese, tedesco, catalano-castigliano, gallese, inglese, ceco. Una fortuna che è stata suffragata da una letteratura quanto mai ampia, con una sensibile accelerazione riscontrabile negli ultimi anni. Dopo una prima edizione critica del padre Anastasio van den Wyngaert nel 1929, oggi possiamo disporre di una nuova edizione critica dei testi latini curata da Annalia Marchisio, con un'ampia introduzione che dà ragione della fortuna critica della *Relatio* di frate Odorico. Da questa edizione è tratta la traduzione che viene proposta.

**RACCONTO DELLE COSE
MERAVIGLIOSE
D'ORIENTE**

PROLOGO

Incomincia il libro delle cose nuove e meravigliose che frate Odorico dell'Ordine dei Frati Minori disse di aver trovato nei paesi al di là del mare e nelle tre Indie e in molti altri regni durante i quattordici anni del suo viaggio in Oriente. Dovendo presentarsi al papa Giovanni XXII, fece scrivere questo libro per notificargli le cose meravigliose che aveva visto. Quindi ritornò al convento da dove era partito, poiché era stato avvertito da un angelo che presto sarebbe morto.

CAPITOLO I

Benché molti raccontino numerose notizie sugli usi e i costumi di questa epoca, si deve sapere che io, fra' Odorico da Pordenone, volendo andare nei paesi degli infedeli che sono oltremare, per guadagnare qualche frutto a vantaggio delle anime, vidi e ascoltai cose grandi e meravigliose che ora posso raccontare veracemente.

Dopo aver attraversato il mare grande, giunsi dapprima a Trapesonda, che anticamente si chiamava Ponto¹. È una città ben situata in un luogo che permette di entrare nelle terre dei persiani, dei medi e di tutti i popoli che vivono al di là del mare. Infatti in questa regione ho visto qualcosa che mi piacque molto. Vidi cioè un uomo che conduceva con sé più di quattromila pernici. Quest'uomo camminava sulla terra, mentre le pernici lo seguivano volando in aria. Egli le conduceva a un castello di nome Zanega, distante da Trapesonda tre giornate di cammino. Queste pernici avevano caratteristiche particolari: infatti, quando quell'uomo voleva riposarsi o dormire, si radunavano attorno a lui a somiglianza dei pulcini che si mettono accanto alle galline. E in questo modo quell'uomo le conduceva a Trapesonda fino al palazzo dell'imperatore, il quale, quando le vedeva davanti a sé, ne prendeva a suo piacimento quante ne voleva. Quell'uomo poi riportava le altre nel luogo dove le aveva ricevute. Sopra la porta di questa città è posto il corpo di sant'Atanasio.

Partendo da qui, andai nell'Armenia maggiore in una città chiamata Artiron². Nel tempo passato que-

¹ Oggi il nome di questa città della Turchia è Trebisonda, situata sulla sponda nord-orientale del Mar Nero.

² Antica città, chiamata oggi Erzurum, situata nella Turchia orientale.

sta città era molto bella e ricca, e lo sarebbe anche ora, se non ci fossero stati i tartari e i saraceni che la distrussero in gran parte. Infatti vi è abbondanza di pane, di carni e di molte altre vettovaglie, a eccezione del vino e della frutta. Questa città è molto fredda, di essa la gente dice che è la più alta città oggi abitata nel mondo. Tuttavia ha grande quantità di buone acque, e questa ne sembra la causa: sembra che scaturiscano e vengano dal fiume Eufrate, che scorre alla distanza di circa una giornata di cammino da questa città. Questa città è anche la via media per andare a Thauris³.

³ Thauris è identificata oggi con Tabriz, la più grande città dell'Iran nord-occidentale. È nominata anche da Marco Polo nel cap. 25 del *Milione*.

CAPITOLO II

Lasciando questa città arrivai a un monte che si chiama Sobissacalo⁴. In questa regione c'è il monte in cui si trova l'arca di Noè e vi sarei salito volentieri se i miei compagni avessero voluto aspettarmi. E anche se avessi voluto salirvi, la gente di quella regione mi diceva che nessuno mai era riuscito a salire su quel monte, perché sembra, come si dice, che ciò non piaccia a Dio altissimo.

⁴ Si tratta del monte Ararat, alto più di 5.000 m s.l.m. Viene considerato sacro dagli armeni, come indica il suo nome che significa «Luogo creato da Dio».

CAPITOLO III

Partendo da questa regione mi recai a Thauris, una grande e regale città, che anticamente si chiamava Susis. Si dice che in questa città ci sia una pianta secca, conservata in una moschea, cioè in una chiesa dei saraceni.

Questa città è la migliore e la più nobile di tutte quelle che ci sono oggi al mondo per quanto riguarda le mercanzie. Infatti non c'è oggi nulla al mondo di commestibile o una merce che si possa comperare e che qui non vi si trovi in grande abbondanza.

Questa città è tanto nobile che è quasi incredibile la quantità di cose che qui ci sono. È situata in una buona posizione, e infatti quasi tutto il mondo accorre in questa città per l'acquisto di mercanzie. Perciò i cristiani sono soliti dire che da questa città l'imperatore riceve più cose di quante ne riceva il re di Francia da tutto il suo regno.

Nei pressi di questa città c'è un monte di sale, che fornisce a tutta la città grande abbondanza di questo ingrediente. Ciascuno prende la quantità di sale che vuole, senza pagare nulla a nessuno. In questa città abitano molti cristiani di ogni generazione, sui quali i saraceni esercitano il dominio in ogni cosa. Ci sono molte altre cose in questa città, ma sarebbe troppo lungo doverle raccontare agli altri.

Partendo da questa città, cioè da Thauris, andai per circa dieci giornate di cammino fino ad arrivare a una città chiamata Soldonia. Durante l'estate in questa città viene a soggiornare l'imperatore dei persiani. Durante l'inverno invece va in una regione che sta vicino a un mare chiamato mare di Bacuc⁵.

⁵ È il mar Caspio, sulla cui riva occidentale sorge ancora oggi la città di Baku.

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
<i>Prologo</i>	17
Capitolo I	19
Capitolo II.....	21
Capitolo III.....	22
Capitolo IV	24
Capitolo V	25
Capitolo VI	26
Capitolo VII.....	27
Capitolo VIII.....	30
Capitolo IX.....	42
Capitolo X.....	43
Capitolo XI	45
Capitolo XII.....	48
Capitolo XIII.....	50
Capitolo XIV	51
Capitolo XV	53
Capitolo XVI	55
Capitolo XVII.....	57
Capitolo XVIII.....	59
Capitolo XIX.....	61
Capitolo XX.....	62
Capitolo XXI.....	63

Capitolo XXII	64
Capitolo XXIII.....	66
Capitolo XXIV	69
Capitolo XXV.....	70
Capitolo XXVI	72
Capitolo XXVII.....	77
Capitolo XXVIII.....	78
Capitolo XXIX.....	80
Capitolo XXX.....	82
Capitolo XXXI	83
Capitolo XXXII	84
Capitolo XXXIII.....	85
Capitolo XXXIV	87
Capitolo XXXV.....	89
Capitolo XXXVI.....	91
Capitolo XXXVII	93
Conclusione A.....	94
Conclusione B.....	95
Conclusione C.....	98
Conclusione D	101
<i>Bibliografia essenziale</i>	105